

## LE DUE DEBOLEZZE

FEDERICO GEREMICCA

**C'**è ancora qualche ostacolo, certo: per esempio il rifinanziamento delle missioni italiane all'estero e la posizione di esplicita critica assunta dalla Lega.

**E**c'è, naturalmente, la spada di Damocle di una situazione economico-finanziaria che tiene ancora mezza Europa col fiato sospeso, anche se il quadro pare quello di una lenta ma progressiva ripresa. Per il resto, il rinvio a settembre delle questioni più spinose e la difficoltà del concretizzarsi di un'alternativa, paiono far presagire un'estate senza crisi e col governo comunque in sella.

Si sente ripetere spesso, soprattutto in riferimento alle esigenze dei mercati, che la stabilità sia un valore in sé. Nel caso in questione, e di fronte ai deprimenti avvenimenti dell'ultima settimana, qualche dubbio sarebbe lecito: ma agosto è alle porte, e quasi tutti - fuori e dentro il Palazzo - sono pronti a scommettere che la voglia di vacanza finirà per prevalere su tutto il resto. Che questo sia un bene - o piuttosto una ulteriore perdita di tempo rispetto ad una fase politica che pare ormai avviata a conclusione - lo si vedrà appunto alla ripresa: ma per adesso è precisamente così che sembrano destinate ad andar le cose.

Può non piacere, naturalmente, e ce ne sarebbero molte ragioni. La confusione è tale, infatti, che ormai si fa perfino fatica a recuperare il bandolo della matassa di un confronto politico (e soprattutto di un'azione di governo) totalmente schizofrenica. E così, a seconda degli umori, la questione delle questioni - sulla quale ognuno minaccia crisi e ritorsioni - diventa un giorno il **federalismo** e quello successivo la riforma delle **intercettazioni**; poi si passa ai costi della politica, si torna alle riforme da varare e si riprecipita, naturalmente, sulla giustizia che così non va. L'ago della bussola sembra impazzito, la rotta si trasforma in un incomprensibile zig zag: il risultato è la paralisi, ed il rinvio a tempi migliori di questioni - spesso urgenti - che è assolutamente impossibile affrontare in un clima così.

Si potrebbe discutere a lungo sul come e sul perché una maggioranza in origine ampia e solida si sia ridotta a dipendere da Domenico Scilipoti e dal farsi e disfarsi di nuovi e improbabili gruppi parlamentari. Certo ha pesato l'addio di Fini e del suo drappello di parlamentari: ma la brusca accelerazione della crisi politica e l'aumento delle difficoltà dopo le elezioni amministrative e i referendum, dicono che ormai la questione è un'altra. E non è difficile individuarla nell'evidente indebolimento delle due leadership che da quasi vent'anni, ormai, rappresentano l'essenza e l'anima del centrodestra così come lo conosciamo.

L'altro ieri alla Camera, durante e dopo il voto sul destino di Alfonso Papa, si è avuta una rappresentazione perfino plastica di questa debolezza, di questa inattesa impotenza: intendiamo il pugno sbattuto sul banco da Silvio Berlusconi e la desolante assenza in aula di Umberto Bossi, che prima ha cambiato posizione tre volte sulla concessione degli arresti per l'ex magistrato e poi ha pavidamente disertato il voto. Certo, il vecchio «senatur» ha il problema di Maroni che lo incalza sempre più da presso; e Berlusconi è stato costretto a cedere (o fingere di cedere) il bastone del comando al giovane Alfano. Ma si tratta, appunto, degli effetti di una doppia e contemporanea crisi: che sta dilaniando il centrodestra, paralizzando il governo e creando difficoltà sempre più serie all'intero sistema-Paese.

Cosa accadrà ora non è poi forse così difficile da prevedere. Tempi e oggetto della definitiva resa dei conti sarebbero già fissati e ben visibili all'orizzonte. Il tempo è settembre, l'oggetto saranno due voti che si preannunciano delicati fin da ora: quello sulla richiesta di dimissioni del ministro Roma-



no, rinviato a processo per mafia, e quello sull'autorizzazione all'arresto per Marco Milanese. Sarà allora che tutti i nodi - a cominciare dal rapporto tra la Lega e Silvio Berlusconi - verranno probabilmente al pettine. Si spera solo che ciò possa avvenire senza le risse, gli insulti e i pugni mostrati dopo il voto su Alfonso Papa: spettacolo intollerabile e deprimente in un Parlamento dove nemmeno i rapporti personali, ormai, sono più quelli del bel tempo che fu...